LA BUONA SANITÀ

LA DIAGNOSI
A 18 ANNI HA SCOPERTO UNA MALATTIA EREDITARIA CHE PROGREDIVA VELOCEMENTE

LA BATTAGLIA
IN LIGURIA I TRAPIANTI SONO BLOCCATI MA LA MADRE NON SI È ARRESA

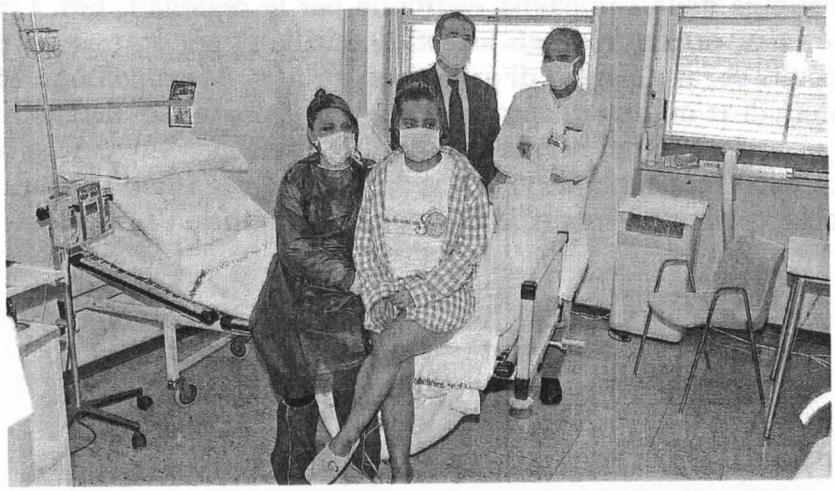
Mamma coraggio dona un rene alla figlia «Adesso è rinata e avrà una vita normale»

Da Ventimiglia al San Matteo di Pavia per non essere schiava della dialisi

di MANUELA MARZIANI

— PAVIA —

«HO DATO alla luce mia figlia il 6 gennaio di 26 anni fa, anche se il ginecologo sosteneva dovesse nascere il 16. E casualmente il 16 gennaio di quest'anno è nata per la seconda volta». Lucia Marra, 47 anni, seduta accanto alla figlia Valentina, quasi non riesce a credere che l'incubo sia finito. Era da otto anni che Valentina combatteva con una malattia renale ereditaria da curare o con la dialisi o con un trapianto. La mamma ha voluto a tutti i costi optare per la seconda soluzione, donandole un rene in modo da consentire alla ragazza di avere una vita normale e poter tornare presto ai suoi studi in Pedagogia. Un obiettivo ottenuto al San Matteo di Pavia, che madre e figlia hanno raggiunto da Ventimiglia, perché in Liguria i trapianti sono bloccati.



GIOIA Da sinistra Lucia Marra e Valentina Villivà, dietro il direttore generale del San Matteo Angelo Cordone con Massimo Abelli, responsabile Unità di Trapianto del rene del Policlinico (Torres)

La testimonianza di Valentina

«Ho scoperto d'avere qualcosa che non andava quando avevo 18 anni — racconta Valentina Villivà seduta sul letto con le gambe incrociate —. Mio padre Rocco quando ero piccola aveva subito un trapianto a causa di un rene policistico, così avevo voluto sottopormi a controlli. Da un esame del sangue, ho scoperto di avere livelli di creatinina elevati. Dopo accertamenti è emerso che anch'io avevo la stessa malattia renale di mio padre che non si può curare, bisogna solo sperare che non progredisca velocemente». Ma a Valentina progrediva, rendendo difficile la vita di una ragazza che studia ed era «la Villi», il numero 9 della Matuziana Sanremo. «Ho sempre avuto vicini mamma, papà e le amiche — aggiunge Valentina che per avere un po' di compagnia si è portata accanto al letto le fotografie di David, il fratello di 15 anni rimasto a Ventimiglia —, eppure nonostante questo ho vissuto dei momenti di sconforto. Vedevo solo medici su medici e ho rischiato di fare la dialisi a causa dei valori alle stelle». La dialisi però era una «schiavitù» che mamma Lucia non voleva prendere in considerazione. «A Genova mi avevano proposto la peritoneale che prevedeva un impegno di 10 ore al giorno — aggiunge la madre —. Io mi sono opposta, vedevo come fumo negli occhi la dialisi. Volevo donarle un rene perché già sapevo che c'era la compatibilità. Invece a Genova mi hanno sempre scoraggiato. E gli ultimi 7 mesi sono stati un'agonia. A Genova non potevano effettuare il trapianto e la situazione peggiorava». Ma Lucia non si è persa d'animo e si è messa in contatto con il centro trapianti del San Matteo finché madre e figlia non sono state chiamate per sottoporsi all'intervento. «Qui abbiamo trovato un ambiente fantastico — conclude Lucia Marra — composto da persone validissime professionalmente e molto disponibili. Ora sono felicissima».

IL LIETO FINE
«Abbiamo trovato persone valide e professionali e un ambiente fantastico»

manuela.marziani@ilgiorno.net